

IL LIBRO

# Croppi: io e Alemanno, un progetto fallito

## L'ex assessore racconta la rottura del sodalizio con il sindaco di Roma

E' in uscita il libro di Umberto Croppi (scritto con Giuliano Compagno) **Romanzo comunale**. Croppi, ex assessore alla Cultura del comune di Roma, racconta passaggi e retroscena della sua esperienza politica

di **UMBERTO CROPPI**

Questa è una storia che inizia dalla fine. Non ci sarebbe mai stato motivo di raccontarla se non avesse avuto l'esito che ha avuto, perché è difficile trovare un'altra vicenda in cui la qualità dell'epilogo dia a tal punto significato all'intera esperienza. Come nel famoso film *Sliding doors*, anche le premesse assumono un valore diverso in funzione di una diversa fine del racconto. E non mi riferisco alla fine traumatica e imprevedibile della mia esperienza. Anch'essa c'entra ma di questa parabola è solo un tassello, un sintomo, una prova. Perché è un ragionamento che vale per il mio caso personale ma anche per l'intera esperienza di Alemanno sindaco e del mondo che intorno a lui si era riconosciuto: la giornalista di una testata di sinistra, non dirò chi è ma è una che ha seguito da vicino tutta la vicenda, mi ha detto un giorno, sinceramente

affranta: «Questo è il fallimento di una generazione».

Soltanto le circostanze della sua conclusione potevano mettere chi scrive nella condizione di raccontarla, questa storia. Come si dissero i seguaci di Brancalione dopo la perdita del loro condottiero, «sciorti? Sciorti!». L'esito mi ha sciolto da un vincolo, di collaborazione, di vicinanza ma anche di riservatezza.

Si chiede Steve Jobs in un suo toccante discorso agli studenti universitari: «Come si fa a essere licenziato dalla compagnia che hai fondato?». Ecco io mi sono sentito un po' così, in fondo quell'impresa avevo contribuito a fondarla e, se facciamo un conto delle volte che ne abbiamo condiviso le sorti in questi tre anni, Gianni e io, non c'è paragone con altri suoi collaboratori. Quindi ora sono libero di raccontare cosa è successo. Certo, non me l'ha ordinato il dottore di farlo, ma proprio perché non la ritengo una faccenda privata mi pare giusto espormi: è, per certi aspetti, una storia esemplare. Non è uno sfogo, magari è un manuale. Non pretendo che interessi a qualcuno, ma spero che torni di qualche utilità a chi vorrà farne uso.

Del resto, non raccontiamo niente di nuovo: gli avvenimenti sono di dominio pubblico, il filo conduttore è, spesso, proprio quello della scansione giornalistica dei fatti, la novità sta nell'aver ordinato attraverso l'esperienza personale l'intela-

atura che li sostiene e spiega, quella che non si vede se non in una quotidiana frequentazione. Niente di esplosivo, nessuna confessione o delazione, ho agito sempre alla luce del sole, mi assumo la mia parte di responsabilità. Non usiamo qui argomenti morali, non denunciavamo illeciti, i primi hanno a che fare con giudizi che non mi spettano, i secondi riguardano le magistrature. Mi attengo alla politica, alle potenzialità che esprime, alle sfide a cui chiama, ai danni che un certo comportamento può procurare alla collettività, alla responsabilità del mandato, degli impegni assunti, delle speranze suscitate.

Dice, ma tu dove stavi? Perché queste cose ce le dici ora?

Avevo dichiarato fino alla sera prima del "rimpasto" che avrei continuato a collaborare in qualsiasi veste, se il sindaco me lo avesse chiesto, senza recriminazioni e con lo stesso spirito di sfida e di servizio con cui avevo cominciato, condividendo anche eventuali sconfitte. Il problema è che le ore successive alla fine del mio mandato hanno segnato la fine di un esperimento politico, l'inizio del fallimento della più grande opportunità che ci fosse mai stata concessa. Finché sono stato parte attiva dell'impresa ho lavorato per un obiettivo comune, ho partecipato alle scelte, ho assecondato - mai oltre i limiti della mia coscienza - anche comportamenti in cui non mi riconoscevo, ho anche espresso liberamente il

mio pensiero ma ho sempre difeso l'istituzione e chi la rappresenta. Avrei continuato a farlo. Ora è più utile che io individui gli nodi in cui abbiamo sbagliato, gli appuntamenti che abbiamo mancato.

Perché quel che è successo a Roma, la nostra imprevedibile esperienza di governo, rappresenta un esempio utile a comprendere lo stato di salute dell'intero Paese. La città eterna non è solo la capitale, la metropoli più vasta, la sede del governo ma è divenuta nell'ultimo quindicennio il laboratorio di formule applicate alla politica nazionale: tutte senza successo, si dirà, è vero ma non per questo meno significative e private di conseguenze. E l'ambizione è anche quella di offrire materiale a quella più alta e necessaria riflessione sulla crisi dei sistemi di rappresentanza, che dovrebbe essere al centro di un dibattito che sembra invece esaurirsi nel quotidiano rimescolamento di spezzoni di classi dirigenti, di incomprensibili alchimie di potere, formule astratte e disperati tentativi di autotutela delle caste. Senza esagerare ovviamente; non è della presa del palazzo d'inverno che si parla, né della caduta di Saigon. È un episodio, nel corso di una storia complessa che non inizia e non finisce col nostro passaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*La fine della mia esperienza in giunta è stata traumatica*

*Fino alla sera prima del rimpasto ero pronto a collaborare in qualsiasi veste*



**Umberto Croppi**



**Il libro in uscita**

